

Festival di Cannes

# Sorrentino

## «La grande bellezza» festa tra gli applausi

Il regista: «La mia Roma una disperata Babilonia»

### Servillo

«Il mio Jep è l'Italia tra distanza e passione "La dolce vita" era un'epoca diversa»

### Titta Fiore

INVIATO A CANNES

**È** formidabile l'intesa tra Paolo Sorrentino e Toni Servillo, e non a caso la stampa straniera che ha molto amato «La grande bellezza» si rifà, parlando del loro sodalizio professionale, a quello che legò Fellini a Mastroianni. Inevitabile, per un film che racconta «la disperata Babilonia che si agita nei palazzi antichi, le ville sterminate, le terrazze più belle» di Roma in contrasto con lo struggente, immobile splendore della città, il paragone con la «Dolce vita». Un parallelo che inorgolisce e lusinga, «anche se quello era un capolavoro, il nostro è solo un film» dice il regista napoletano con elegante understatement affrontando una giornata lunghissima di interviste, incontri, passerelle, culminata ieri sera nella proiezione ufficiale al Palais, nell'emozionante «montée des marches» con tutto il cast schierato, e che cast. Li ha voluti tutti intorno a sé, Sorrentino: Toni Servillo, naturalmente, straordinario protagonista nei panni di Jep Gambardella, divino mondano e scrittore di un solo romanzo, ma scrittore per sempre, una sorta di Virgilio nei gironi di un inferno metropolitano abitato da un'umanità vacua e disfatta. E poi Carlo Verdone e Sabrina Ferilli, Iaia Forte e Roberto Herlitzka, Galatea Ranzi e Pamela Villoresi. Tutti uniti nei dieci mi-

nuti di applausi che alla fine hanno accolto la proiezione ufficiale dell'unico film italiano in concorso. In sala, c'erano, tra gli altri, il nuovo ministro della cultura Bray e il direttore della Mostra di Venezia Barbera.

E dunque lo spunto, come nasce «La grande bellezza»? «La storia si è sedimentata nel tempo, e comincia con le mie prime incursioni da ragazzo a Roma alla ricerca di uno spazio nell'ambiente del cinema» racconta il regista. «Raccogliero immagini, annotazioni, materiale informale che si è come rafforzato quando mi sono definitivamente trasferito. L'idea del film ha preso corpo con il personaggio di Toni, testimone di quel mondo e al tempo stesso figura con una sua autonomia. E a poco a poco si sono fatti largo gli altri ruoli, a volte ispirati alla realtà, a volte ricreati nel gioco della fantasia. Certo, le immagini parlano di una società decadente, di un'umanità variegata squallida o proterva, ma è soprattutto una frase del copione a dare la chiave: la povertà non si racconta, si vive. Ed è evidente che parliamo di povertà immateriale. Senza formulare giudizi negativi, proviamo a capire che cosa c'è dietro l'impovertimento generale del Paese».

Che risposta si è dato, Servillo? «Per tornare alla "Dolce vita", direi che Fellini ha potuto guardare Roma appoggiato mollemente ad una balconata che Paolo non ha trovato, cascandoci dentro come nella tromba delle scale. In altre parole, nell'Italia di cinquant'anni fa c'erano speranze alimentate dall'energia del dopoguerra, quella del film s'immalinconisce dietro le tante occasioni perdute». Per la quarta volta dopo «L'uomo in più», «Le conseguenze dell'amore», «Il Divo», attore e regista si sono ritrovati insieme sul set: «Paolo mi ha fatto quattro regali, è sua la responsabilità del mio debutto

da protagonista sullo schermo. Credo che ci unisca l'essere napoletani e la capacità, che è solo nostra, di essere iro-

nici prendendo le distanze. Così si comporta Jep Gambardella: quando ottiene qualcosa con passione, con la stessa passione desidera perderla».

Tuttavia non è pessimistico lo sguardo con cui il regista e il suo sceneggiatore Contarello hanno accarezzato Roma. Perché al termine della notte, alla fine del grande «tourbillon carnevalesco» di feste e corruttele, Jep ritrova l'energia salvifica della parola e la città si distende nel silenzio morbido dell'alba, finalmente placata. «Vero» commenta Carlo Verdone, qui al suo primo ruolo drammatico e per la prima volta in gara a Cannes: «Sorrentino ha filmato il sogno di noi romani, restituendoci luoghi di bellezza metafisica, di profondità spirituale. Oltre che le ossessioni del presente». Per Sabrina Ferilli, invece, «la grande bellezza del titolo riguarda la vita, che dobbiamo mettere al riparo da pensieri muti e false virtù». Si pensava, chiedono a Sorrentino, che all'estero questa storia non potesse essere capita, invece la critica straniera è stata più compatta di quella italiana... «Anche per "Il Divo" andò così, non voglio indagare sul perché accada... Si viene a Cannes per incontrare una platea internazionale, e in questo senso si centra l'obiettivo». Quanto al cinema italiano, «ha grandi autori e attori bravissimi, ma trovo stravagante che troppo spesso lo si critichi aprioristicamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Napoletani sul red carpet** Paolo Sorrentino e Toni Servillo a Cannes